

RASSEGNA STAMPA

12 Aprile 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

È scontro tra Confindustria e governo

Sacconi: Marcegaglia ingrata. Replica: non è vero, siete voi poco attenti alla crescita

ETTORE LINDINI

MILANO — L'«ingeneroso» Emma Marcegaglia (copyright del ministro del lavoro Maurizio Sacconi) non farà marcia indietro. Anzi. Il giorno dopo il primo "j'accuse" al governo — «gli imprenditori si sentono soli come non mai» — il numero di Confindustria ieri ha rincarato la dose: «Non sia a noi dire se serve un nuovo esecutivo e non credo di essere stata ingenerosa», ha precisato all'assemblea degli industriali di Lecco —. Ho solo detto che gli imprenditori non vedono scelte forti a favore della crescita da parte della politica».

Il leader degli industriali ha riconosciuto che il governo «ha fatto una serie di cose per la tenuta dei conti pubblici nella fase più acuta della crisi». Ma adesso è ora di voltar pagina. E mentre Germania e Gran Bretagna varano grandi piani per consolidare e sostenere la ripresa «nel dibattito politico italiano non c'è spazio per questi temi. E non va bene».

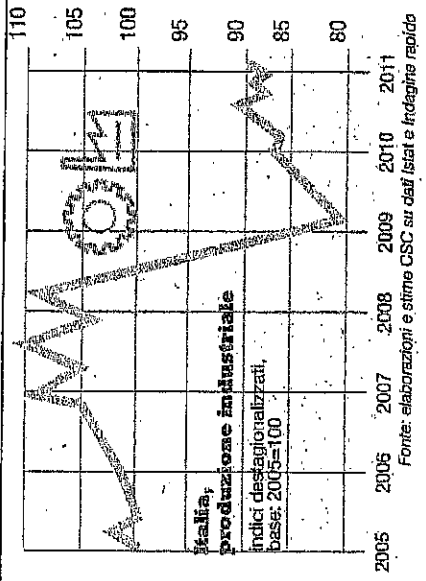
L'asse privilegiato tra viale dell'Astronomia e Palazzo Chigi — una sorta di tacita collabora-

Marcionese:

«Anche noi lasciamo soli una l'esecutivo ha fatto quello che poteva».

«Montezemolo? Di idee ne ha, ma gli ho sempre sconsigliato di entrare in politica».

zione che durava da inizio legislatura — inizia insomma a scricchiolare, sbriciato pure dalle critiche della manager mantovana al fondo salva-imprese fortissimamente voluto da Giulio Tremonti. «Non credo a uno Stato che decide quali sono i settori strategici — ha ribadito ieri —. L'intervento pubblico nelle imprese ha fatto danni enormi in passato, le grandi aziende non si creano in



LEADER
il presidente della Confindustria Emma Marcegaglia

rappresentanti di un esecutivo già alle prese con diversi problemi in termini. Quelli di Marcegaglia — ha replicato Sacconi — sono critiche «ingenerose e confuso che avremo modo di rispondere con i fatti nei prossimi giorni valutando il piano nazionale di riforma e i provvedimenti che ne conseguiranno». «Noi abbiamo trovato le risorse per sostenere i lavoratori», ha aggiunto il mini-

stro della gioventù Giorgio Meloni mentre il vicesegretario del Pd Enrico Letta ha chiesto subito «un'assise parlamentare specie per le imprese».

«Aspetto con curiosità la frustata all'economia annunciata per maggio dal ministro della funzione pubblica Renato Brunetta. È una persona seria e mi auguro che queste cose arrivino», ha detto Marcegaglia. Qualcuna delle richieste di Confindustria — in attesa delle assise del 7 maggio — è già sul tavolo. «Il punto fondamentale è la riforma fiscale — ha ribadito ieri il presidente di viale dell'Astronomia —. In Italia la pressione fiscale è la più alta in Europa sui lavoratori e sulle imprese e questo crea un problema». Punto due: «Più attenzione su ricerca e innovazione perché questo paese investe pochissimo sia dal punto di vista pubblico che privato». E gli aiuti su questo fronte — ha aggiunto rifilando un altro colpo di fioretto al governo — sono stati sostanzialmente tagliati quasi tutti, cosa che non succede negli altri paesi».

laboratorio». Il vero problema è che l'Italia cresce troppo poco — ha aggiunto Marcegaglia —. Il nostro compito è richiamare temi veri e concreti e cercare di suggerire soluzioni». La terapia anti-crisi di Confindustria uscirà dalle assise nazionali del 7 maggio a Bergamo «una grande adunata di imprenditori — ha tenuto a sottolineare — cui non parteciperanno i rappresentanti della po-

litica». Una decisione su cui il suo predecessore Luca Cordero di Montezemolo ha detto ieri di «essere completamente d'accordo».

Lo «strappetto» del leader degli imprenditori italiani — un'innesta fotografia della scarsa capacità di colloquio tra politica e imprese, secondo il presidente della Camera Gianfranco Fini — non ha lasciato indifferenti ieri i

Produzione quasi ferma nei primi tre mesi

Marcegaglia rischi di una stretta sul credito No allo Stato in azienda

Da Lecco la presidente di Confindustria giudica urgente la riforma fiscale e invita la politica a seguire l'emergenza. Nel dire no allo «Stato che investe e protegge le aziende», Emma Marcegaglia mette in guardia dal rischio di una stretta creditizia e invita a fare tutto il possibile per sostenere la crescita.

Lieve rimbalzo della produzione industriale. Secondo l'Istat

l'indice a febbraio è salito dell'1,4 per cento mentre il Centro studi Confindustria stima che la crescita proseguirà anche a marzo. Ma in misura lieve visto che l'aumento stimato è dello 0,2% rispetto al primo trimestre del 2010.

L'Fmi sottolinea i progressi del nostro Paese sul deficit ma invita a fare di più per abbattere il debito.

Servizi ▶ pagina 5

Confindustria. «Noi richiamiamo ai temi veri. Lo Stato non deve investire nelle aziende»

Andamento debole. Nel primo trimestre solo +0,2%. Su i macchinari, giù l'elettronica

«Urgente la riforma fiscale»

Marcegaglia: rischi di stretta creditizia - «La politica segue l'emergenza»

Nicoletta Picchio
ROMA.

Non si sente «ingenerosa» nei confronti del governo, come lei l'ha giudicata il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. E non si tratta «di protestare per ciò che non è stato fatto». La questione, sottolinea Emma Marcegaglia, sta tutta in quello scarso 1% di crescita a cui l'Italia resta inchiodata. E incalza la politica: «C'è incapacità di guardare a medio termine, si segue l'emergenza e si va a caso». Mentre servirebbe un piano per la crescita che guardi lontano, come stanno facendo Germania e Inghilterra.

«Non vogliamo essere ascoltati in quanto imprenditori. In Italia c'è un problema economico fortissimo: le imprese non ce la fanno, non c'è domanda interna. Non ce la fanno i lavoratori: crescendo all'1% non riusciremo nemmeno a riassorbire la disoccupazione. Questa è la voce di Confindustria, che va ascoltata, ma è anche la voce del sindacato, delle organizzazioni di impresa, della gente».

La presidente di Confindustria parla a Lecco, all'assem-

blea degli industriali, il giorno dopo la diffusione del videomessaggio messo sul sito confederale, in vista delle Assise del 7 maggio. «Mai come adesso gli imprenditori si sentono soli», solo le parole della presidente, che hanno subito diviso maggioranza e opposizione. Ma la Marcegaglia si smarca dalle interpretazioni: «Non spetta a noi dare voti al governo, né dire se ne serve uno nuovo. Noi richiamiamo ai temi veri, vogliamo mettere al centro la crescita, cerchiamo di suggerire soluzioni. Non è questione di essere ingenerosa: gli imprenditori nella competizione internazionale non vedono scelte forti a favore della crescita». E aggiunge: «Abbiamo dato atto all'esecutivo di aver tenuto i conti a posto durante la crisi. Non è colpa solo del governo se l'Italia non cresce: dobbiamo lavorare tutti insieme, politici, imprenditori e sindacati». Le Assise saranno un momento di riflessione interna: «È una grande adunata di imprese, senza politici. A porte chiuse, per discutere quello che vogliamo da noi stessi, dai sim-

dacati, dalla politica».

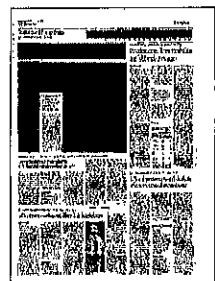
Diversa è la situazione in altri Paesi: «I governi di Germania e Inghilterra hanno lanciato un grande piano per la crescita. Noi abbiamo lanciato un appello sulla solitudine delle imprese per sottolineare che ci sono problemi internazionali, dal Giappone al Nord Africa, lo scenario è complicato e imprese e lavoratori non vedono prospettive chiare». Non giova il rialzo dei tassi: «In una congiuntura difficile, con un dollaro debole, un euro così forte e questi prezzi delle materie prime rende la situazione più complessa» e sarebbe «drammatica» una restrizione del credito a causa di Basilea 3.

Il governo deve agire, quindi. Serve una riforma del fisco, «fondamentale, la pressione fiscale su lavoratori e imprese è la più alta d'Europa», più attenzione a ricerca e innovazione, «le spinte pubbliche sono state quasi del tutto tagliate, cosa che non succede negli altri paesi». Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha annunciato una «frustata» all'economia. «Attendo curio-

sa e attenta - ha risposto la Marcegaglia - Brunetta è una persona seria, mi auguro che queste cose arrivino: abbiamo bisogno di concretezza».

E ieri ha ribadito il no allo Stato nell'economia: «Lo Stato deve fare poche cose e bene, investire in occupazione, scuola, ridurre le tasse. Non credo che debba decidere i settori strategici. Nel passato lo Stato in economia ha prodotto danni enormi. Facciamo crescere le aziende che ci sono dando più spazio al mercato: è questa la scommessa che dobbiamo vincere».

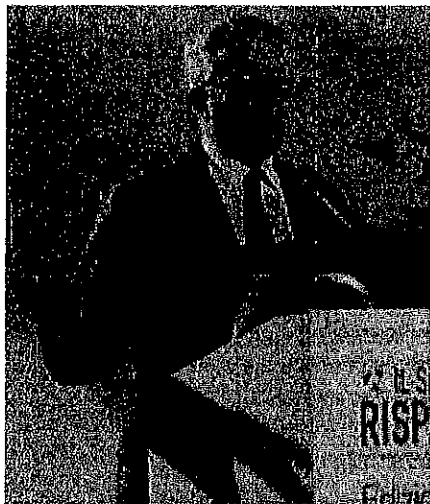
© RIPRODUZIONE RISERVATA



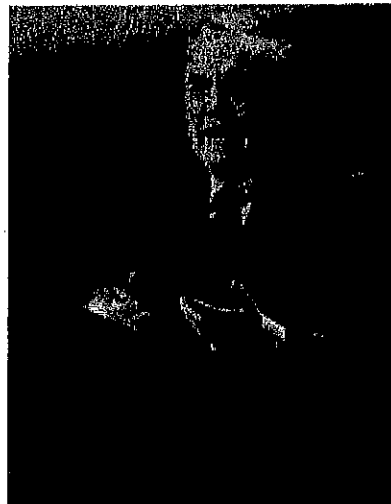
Il rilancio Domani gli interventi per lo sviluppo e il «Documento di economia e finanza»: meno burocrazia

Agenda 2020, ecco il piano del governo

Spinta agli investimenti. Le misure e le critiche degli imprenditori



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi

ROMA — Il Documento di economia e finanza per il 2011 dovrebbe essere approvato domani dal governo in un Consiglio dei ministri anticipato rispetto alla consueta riunione del venerdì, per consentire poi al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, di partire per il meeting del G7 a Washington. Il corposo documento si articola in due sezioni: la prima è il Programma di Stabilità, che in sostanza è l'aggiornamento del quadro di finanza pubblica varato alla fine del 2010; la seconda è il Piano nazionale di Riforma (Pnr) per lo sviluppo, la vera novità prevista dagli ultimi accordi europei. In questo documento, dall'orizzonte triennale, vanno infatti indicate le riforme strutturali per ridurre il deficit e il debito pubblico e per rilanciare la crescita dell'economia. Si tratta di un piano che tutti i Paesi europei, secondo l'«Agenda 2020», devono pre-

sentare a Bruxelles entro la fine del mese e sul quale verranno misurati. Tremonti, con un serrato lavoro durato parecchie settimane, ha rispettato i tempi e il governo ritiene che il Pnr per lo sviluppo sia, tra l'altro, la risposta concreta alle lamentele, considerate «ingiuste e fuori tempo», del presidente della Commissione, Emma Marcegaglia.

Il piano sarà presentato alle stesse parti sociali e in Parlamento e poi verrà seguito in tempi rapidi dai provvedimenti di legge necessari alla sua attuazione. In pole position c'è un decreto legge per accelerare gli investimenti in opere pubbliche, ricerca e sviluppo, semplificando drasticamente le procedure per gli appalti. All'ordine del giorno, per rilanciare il Mezzogiorno, c'è anche la rinegoziazione con le Regioni delle risorse nazionali e comunitarie spese solo in minima parte. Sempre per il Sud, al-

tro punto qualificante dell'azione di governo sarà la richiesta all'Ue di una fiscalità di vantaggio come è stata concessa ad altri Paesi. In particolare, si potrebbe negoziare con Bruxelles l'utilizzo dei fondi europei per lo sviluppo per finanziare il credito d'imposta.

Sul fronte dell'occupazione il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, si prepara invece ad attuare le deleghe sul nuovo apprendistato, che è il contratto sul quale il governo punta per offrire nuove opportunità di lavoro ai giovani e quindi dare una prima risposta al problema del precariato.

I capitoli più delicati restano la spesa pubblica e il fisco. Tremonti è intenzionato a portare avanti la riforma fiscale promessa, ma il fatto è che finora il progetto è stato di attuarla con una legge delega, che per sua natura ha tempi molto lunghi. Qui potrebbe arrivare una novità, con un provvedimento a breve che cominci a redistribuire il carico fiscale «dalle persone alle cose»,

cioè alleggerendo alcune aliquote Irpef sui lavoratori in cambio dell'aumento dell'Iva su certe categorie di beni, in particolare di lusso. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, è stato chiaro: «Il nostro giudizio sul piano dipenderà da questo. Se non c'è un segnale sul fisco, non saremo soddisfatti». Quanto alla spesa pubblica, aggiunge, «taglino gli enormi costi della politica».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiscalità per il Sud

Tra le iniziative, all'Ue sarà richiesta una fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno

1,3	per cento, il tasso di crescita dell'economia italiana nel 2010 sopra le stime di governo
0,6	per cento il calo del potere d'acquisto delle famiglie nel 2010 secondo l'Istat

Le misure

Il Documento di economia e finanza

1 Il Documento di economia e finanza per il 2011 dovrebbe essere approvato domani dal governo in un Consiglio dei ministri anticipato rispetto alla consueta riunione del venerdì

Programma di Stabilità

2 La prima sezione del documento è il Programma di Stabilità, che in sostanza è l'aggiornamento del quadro di finanza pubblica varato alla fine del 2010

Il Piano nazionale di riforma

3 Nella seconda parte, il Piano nazionale di riforma, vanno indicate le riforme strutturali per ridurre il deficit e il debito pubblico e per rilanciare la crescita dell'economia

ANCORA DA SCIUGLIERE LA RISERVA SULLA DR MOTOR

Fiat, illustrati altri 2 progetti Oggi tocca alle auto elettriche

DI EMANUELA ROTONDO

La Lima Corporate, il gruppo biomedicale di San Daniele del Friuli, è pronta a investire 60 milioni di euro e dare posti di lavoro a 120 persone. La Newcoop, la società di logistica e grande distribuzione, invece ha pronti in canna 14 milioni di euro e circa 60 occupati. Il roadshow per presentare ai sindacati i piani industriali delle aziende interessate alla riconversione dell'area Fiat di Termini Imerese, va avanti. Oggi toccherà al Fondo Cape, del finanziere siciliano Simone Cimino, che presenterà una proposta per la produzione di auto elettriche con cui si chiuderà il primo round conoscitivo su chi prendere il posto del Lingotto a partire dal prossimo primo gennaio. La clessidra è stata capovolta. È il tempo scorse in attesa di capire se i progetti diventeranno realtà. I sindacati sono perplessi; finora non hanno trovato una soluzione che sia risolutiva del problema occupazionale con il rischio che gli oltre duemila dipendenti che ruotano intorno alla Fiat possano rimanere senza lavoro. «Ci sono solide e qualificate realtà industriali che stanno ribadendo il loro interesse a impiantare stabilimenti nella zona e questo è un segnale molto positivo», com-

menta il governatore Lombardo. Che aggiunge: «Ci preoccupa, invece, il fatto che non sono soddisfatti i grandi numeri occupazionali. Non è semplice sostituire una presenza come quella di Fiat». Per attrarre investitori è stato firmato un accordo di programma che prevede un finanziamento pubblico di 450 milioni: 100 milioni di euro messi dal ministero, e altri 350 a carico della Regione. E a tal proposito il sindaco di Termini, Salvatore Burrafato, lancia l'allarme: «Non sono ancora state definite le direttive che disciplineranno il contratto di sviluppo. Le aziende vogliono risposte concrete altrimenti andranno a investire altrove».

Intanto oggi è l'ultimo giorno di audizioni con le aziende inserite da Invitalia nella short list. Resta da sciogliere la riserva sull'ottava proposta che la Dr Motor di Massimo de Risio ha inviato tardivamente nei giorni scorsi. Tra le aziende in lizza c'è anche Eistein Multimedia che vorrebbe realizzare uno studios cinematografico a Termini dove già ha girato le puntate di Agrodolce, la soap prodotta dalla Rai. Le cose, però, non vanno per il meglio: ieri i lavoratori erano in piazza a Palermo per protestare contro lo stop alle riprese e il mancato pagamento degli stipendi.

MEZZOGIORNO È LA POLITICA DEL SUD A ROVINARE IL SUD

Al Meridione non serve un federalismo eversivo dell'unità nazionale, ma innanzitutto una riforma etica di chi lo amministra

Camusso: «Il governo ha annunciato per 5 volte il piano per il sud: ha soltanto perso tempo»

Rifiuti speciali Sarebbero stati trasformati in giocattoli oppure in articoli elettronici, i rifiuti speciali sequestrati a Napoli

Miccichè «Circolano strane voci sul fotovoltaico. Resto alle parole ascoltate da Romani»

UMBERTO BIANCHI

Il responsabile Mezzogiorno del Pd e il Sud da «salvare» iniziando a cambiare i pregiudizi nei suoi confronti



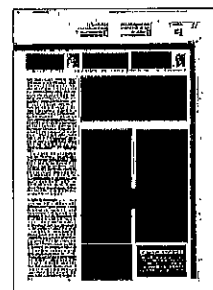
La questione di fondo l'ha sollevata Gianfranco Vestì, l'altro giorno a Bari nel corso dell'incontro sul Mezzogiorno promosso dal sindaco della città Michele Emiliano e dai dirigenti meridionali del Pd: se non si arresta l'erosione delle basi politico morali della vita comune degli Italiani il Paese nel suo complesso, non solo il Sud, si perderà, rischieranno di dissolversi le ragioni dell'unità nazionale! C'è consapevolezza nel Pd della complessità storico politica cui è giunta la situazione? A Bari è emersa l'esigenza che il Pd ingaggi una battaglia culturale per reagire ad una campagna di demonizzazione che ha trasformato le regioni meridionali nella terra per definizione dello spreco e della corruzione, la terra «in cui nulla cambia e nulla potrà mai cambiare». Campagna alimentata dalla Lega (con la subalterità di settori del centro sinistra nelle regioni settentrionali) che ha fatto leva su una insofferenza diffusa nel Nord per il vincolo di solidarietà verso un Mezzogiorno percepito come un costo eccessivo.

Occorre rovesciare questa impostazione. Aiuta a farlo la recente indagine sulla stretta interdipendenza finanziaria tra le diverse aree del Paese condotta da Banca d'Italia e Unicredit e curata da Paolo Savona. Studi da cui si ricava che dalle regioni del Sud fuoriescono risorse per 72 miliardi all'anno e di questi ben 63 vanno al centro-nord sotto forma di acquisti netti mentre i trasferimenti pubblici sono stimati in circa 45 miliardi! Si tratta di cifre che fan-

no giustizia della tesi secondo la quale i problemi di bassa crescita dell'economia del Nord si affronterebbero recuperando le risorse che lo Stato centrale drena per ridistribuirle al Sud. La verità è che le cause dei problemi che attanagliano l'economia italiana vanno rintracciate nella incapacità delle classi dirigenti di avviare le riforme di cui ha bisogno il Paese e di cui il Mezzogiorno d'Italia avverte drammaticamente la mancanza: riforme nel campo dell'istruzione, della pubblica amministrazione, della giustizia. Quello che non serve alle regioni meridionali (e al Paese) è un federalismo eversivo dell'unità nazionale e che accresca le sperequazioni nella fornitura di servizi. Su queste basi va rilanciata la battaglia politica e culturale per il Sud. Ma occorre

parlarsi chiaro su un punto: il nodo della riforma dell'agire politico nelle regioni meridionali non può essere eluso. La politica nel Sud è diventata un ostacolo alle attività di mercato e allo sviluppo autonomo del Mezzogiorno. Ne scriveva sul *Corriere della Sera* ieri e sulla base di dati convincenti, Marcello Messori. Inutile girarci intorno: il banco di prova di un rinnovato impegno del Pd per il Sud sarà la determinazione con cui si impegnerà nella lotta per liberare il Mezzogiorno dalla piaga che ne blocca lo sviluppo: l'intermediazione impropria esercitata dal ceto politico. Hic Rhodus! »

L'incontro
A Bari è emersa l'esigenza di ingaggiare una battaglia culturale contro la demonizzazione



Appalti a regia unificata

Un'unica struttura regionale gestirà le gare di lavori, forniture e servizi per tutte le amministrazioni pubbliche. Per evitare infiltrazioni mafiose

Una Stazione appaltante unica (Sua) su base regionale potrà gestire le gare di lavori, forniture e servizi, per tutte le amministrazioni, su base convenzionale; l'ente aderente alla Sua dovrà rimborsare i costi sostenuti alla centrale di committenza. È quanto stabilisce la bozza di dpcm previsto dall'art. 13 della legge 136/2010, che dovrà essere trasmesso anche alla Conferenza unificata. Scopo del provvedimento è quello di prevenire il rischio di infiltrazioni mafiose, garantendo comunque celerità procedurale e rispetto della disciplina sulla sicurezza.

Mascalini a pagina 19

In dirittura il decreto attuativo del Piano straordinario contro le mafie (legge 136/2010)

Un'unica regia per gli appalti

Stazione su base regionale gestirà i lavori per tutte le p.a.

Così la bozza

- Istituzione di una o più Stazioni uniche appaltanti su base regionale
- Adesione facoltativa alla Sua da parte di tutte le stazioni appaltanti, statali, regionali, locali, imprese pubbliche e altri enti soggetti al Codice dei contratti pubblici
- Adesione tramite convenzioni che disciplinano anche il rimborso dei costi sostenuti dalla SUA
- L'adesione comporta che la Sua gestisce la procedura di gara affidata dall'ente aderente, dalla predisposizione degli atti all'aggiudicazione, nominando anche le commissioni giudicatrici, quando necessarie
- L'ente aderente può delegare la verifica dei progetti e l'esame delle varianti al Provveditorato interregionale per le opere pubbliche
- Monitoraggio della Prefettura per la prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Una Stazione appaltante unica (Sua) su base regionale potrà gestire le gare di lavori, forniture e servizi, per tutte le amministrazioni, su base convenzionale; l'ente aderente alla Sua dovrà rimborsare i costi sostenuti alla centrale di committenza. È quanto stabilisce la bozza di Dpcm previsto dall'articolo 13 della legge 136/2010 (il c.d. Piano straordinario contro le mafie), che

dovrà essere trasmesso anche alla Conferenza unificata stato-regioni-enti locali. Scopo del provvedimento è quello di assicurare, attraverso una centrale di committenza unica su base regionale, la trasparenza, la regolarità e l'economicità della gestione dei contratti pubblici, nonché prevenire il rischio di infiltrazioni mafiose, garantendo comunque celerità procedurale e rispetto della disciplina sulla sicurezza. Il ricorso alla stazione unica appaltante (una o più su base regionale) non rappresenta un

obbligo per le amministrazioni elencate nel decreto, ma è una facoltà («possono aderire alla Sua», dice il decreto). I soggetti interessati sono lo



stato, le regioni, gli enti pubblici territoriali, gli altri enti pubblici non economici, gli organismi di diritto pubblico, le associazioni, unioni e concorsi di enti pubblici, le imprese pubbliche e i soggetti che operano in virtù di un diritto speciale o di esclusiva. Il decreto fa salvo, richiamandolo, il comma dell'articolo 33 del Codice dei contratti pubblici che prevede, per gli stessi soggetti cui si applica il decreto, la possibilità di affidare funzioni di stazione appaltante ai Provveditorati e alle province. Come accennato, la Sua svolge nei confronti dei soggetti che aderiscono, la funzione di centrale di committenza (che in base al Codice deve acquisire forniture, lavori e servizi destinati ad altre amministrazioni e aggiudicare appalti o concludere accordi quadro). La bozza di dpem chiarisce nel dettaglio le attività che la Sua può svolgere nell'ambito della generica funzione di «gestione della procedura di gara»; si tratta di attività di collaborazione con l'ente che ha aderito alla Sua per definire correttamente lo schema di contratto (che deve essere rispondente alla prestazione da affidare), per scegliere la procedura di gara, per redigere i capitolati speciali e generali, per stabilire quale criterio di aggiudicazione utilizzare e per predisporre tutti gli atti di gara (bando, disciplinare e lettere di invito). La Sua dovrà inoltre prendersi carico dello svolgimento della procedura di gara, curando anche la fase di pubblicità e le comunicazioni agli interessati, oltre ad effettuare anche le verifiche in ordine al possesso

dei requisiti di partecipazione; sempre alla Sua spetta il compito di nominare la commissione giudicatrice (in caso di aggiudicazione con offerta economicamente più vantaggiosa), curare gli eventuali contenziosi e infine collaborare con l'ente per la stipula del contratto. L'ente aderente alla Sua potrà invece delegare la verifica dei progetti e l'esame delle varianti al Provveditorato interregionale per le opere pubbliche. L'ente interessato ad avvalersi della Sua dovrà stipulare una convenzione per disciplinare la collaborazione. Il decreto definisce i contenuti essenziali della convenzione facendo particolare riferimento, all'ambito di applicazione della convenzione (cioè la o le procedure interessate), ai profili attinenti il rimborso dei costi sostenuti della Sua, alla suddivisione degli oneri relativi ai contenziosi, all'obbligo di trasmissione, da parte dell'ente aderente, alla Sua e alla Prefettura, dei contratti stipulati e delle varianti intervenute nel corso dell'esecuzione dei contratti. Il provvedimento si occupa infine di disciplinare la fase di monitoraggio e di controllo sugli appalti delineando un ruolo centrale per le Prefetture, soggetto cui dovranno affluire tutte le informazioni e i dati utili alla prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata; saranno inoltre le prefetture a mettere a disposizione della Sua le informazioni sulle imprese partecipanti a monitorare lo svolgimento della gara, in collaborazione con l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici.

-----©Riproduzione riservata----- ■

TRAPANI. Tour del presidente della Camera

Lotta alla mafia e imprenditoria Fini: servono più fatti

Max Firrerì

TRAPANI

«Al di là delle sentenze c'è un tempo in cui bisogna valutare l'opportunità politica. Di fronte ad accuse gravi si faccia un passo indietro. Fli dirà chiaramente che si chiude una fase e se ne aprirà un'altra». Gianfranco Fini dice così, appena sbarcato in Sicilia ieri, per una visita istituzionale con un finale tutto politico all'Ariston di Trapani. Il presidente della Camera non citerà mai il nome del governatore siciliano Raffaele Lombardo, ma è evidente il riferimento alla vicenda che sta investendo il presidente della Regione. Fini, dopo due visite a Marsala (nella mattinata ha visitato il «Baglio Anselmi» e ha incontrato gli studenti dell'istituto agrario «Abele Damiani») nel pomeriggio ha fatto tappa ai nuovi uffici comunali di Castelvetro, costruiti su un fondo confiscato a Francesco Geraci: «La mafia non ha paura delle parole; bisogna combatterla con più fatti e meno parole. In questa città della legalità si sta dimostrando che si fa sul serio» dice Fini. A Trapani la penultima tappa è a Confindustria, dove il presidente della Camera ascolta gli industriali: «Anche noi stiamo vivendo la crisi, ci sentiamo soli» dice il presidente Davide Durante, che chiede di dare fiato alle imprese, lo

sblocco dei fondi comunitari, mentre dice, a boccone amaro, che il settore edile ha perso 5 mila posti di lavoro e quello manifatturiero è in crisi profonda. Fini tenta di confortare gli industriali: «Cerchiamo tre o quattro elementi che ci possano unire. Bisogna deporre la scimitarra della propaganda, quella che sta di mezzo tra il dire e il fare». E poi l'ulteriore affondo velato ma, chiaramente riferito al governo: «La politica per il momento è sugli spalti, il rischio è che riesca ad appassionare unicamente gli ultras mentre aumenta la quota di società che mostra indifferenze verso la politica e le istituzioni, ma per fortuna rimane fuori dalla mischia il Quirinale». Al cine teatro Ariston, gremito da ottocento simpatizzanti ed elettori del Fli, Fini tocca i temi che gli stanno più a cuore: la giustizia sociale, l'unità nazionale e la legalità. Mentre l'onorevole Livio Marrocco «battezza» l'ex deputato Massimo Grillo vice coordinatore regionale del partito. «Il partito in provincia è in forte crescita - dice Marrocco - abbiamo 40 amministratori su un totale di 24 comuni». «Qui siamo più di mille - dice Grillo emozionato alla platea, dove siedono anche gli onorevoli Pippo Scalia, Nino Lo Presti e Giulia Adamo - e già usciamo vincenti da questa notte culturale». (MAX)

ARS. Il presidente lancia un appello a tutte le forze politiche e chiede ritmi serrati per approvare la legge entro Pasqua

Cascio accelera sul bilancio regionale: «Si trovi l'unità per vararlo in tempo»

Polemica col governo: siamo a metà aprile e ancora non c'è la finanziaria. La replica: tutto pronto, ritardi causati dalla trattativa sui fondi Fas con lo Stato

Giuseppina Varsalona
PALERMO

●●● **Monito del presidente dell'Ars Francesco Cascio per varare il bilancio della Regione, mentre si sta ancora l'esame del documento finanziario in commissione. Oggi il governo riferirà sulla questione. Sarà poi la conferenza del capigruppo a stabilire tempi e modi dei lavori d'Aula. Calendario fitto in commissione, dove sono previste una serie di audizioni (sindacati degli enti di formazione e situazione del medio credito) sull'attuale situazione economica regionale. Si spera che il governo porti buone notizie anche sulla trattativa in corso con lo Stato sui fondi Fas. Alla base del rinvio della discussione, c'è la mancata risposta da parte di Roma alla richiesta della Regione. L'assessore al Bilancio, Gaetano Armao, conta di ottenere dallo Stato il via**



Il presidente dell'Ars Francesco Cascio



L'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao

ta è stato trasmesso dal presidente Lombardo, su proposta dell'assessore all'Economia, a Cascio, il quale poi il 12 novembre lo ha inviato a tutte le commissioni di merito. Spiega l'Mpa Nicola D'Agostino che il ritardo della commissione «è dovuto alla totale indisponibilità del governo nazionale a trattare sui Fas, necessari per coprire il disavanzo del fondo sanitario». «Il bilancio dovrà essere approvato entro Pasqua - continua Cascio -. Credo però che non ci siano i tempi e quindi si lavorerà dal 27 al 30 di questo mese. Auspico che ci sia un'intesa tra tutte le forze politiche». È probabile che, visti i tempi stretti, si arrivi in Aula con un maxi emendamento che metta d'accordo maggioranza e opposizione. Innocenzo Leontini, (Pd) rincarà la dose. «I documenti che attualmente viaggiano in commissione sono quelli di novembre e dicembre. Dopo 5 mesi di esercizio provvisorio, è necessario che il governo porti carie nuove - dice -. Non credo altrimenti si possa iniziare una discussione».

a metà aprile e ancora non c'è la finanziaria - dice -. Il fatto è che ancora non esiste un bilancio della Regione, nel senso che il governo non ha ancora prodotto neanche per la commissione i dati su cui la stessa dovrà lavorare. Al momento non c'è nemmeno una bozza». Fonti dell'entourage governativo fanno sapere che Bilancio e Finanziaria invece sono pronti: il ddl del Bilancio (631 del 29 ottobre) approvato dalla giun-

tazione finanziaria descritta. La trattativa sui Fas continua, anche se dopo la venuta di Fitto, la questione ha subito una battuta d'arresto. «Altro che Fas - aveva detto il ministro per i Rapporti con le Regioni -. I fondi li assegneremo nell'ambito del piano per il Sud che il governo nazionale sta elaborando».

Intanto, dal presidente dell'Ars, Francesco Cascio, arriva una tirata d'orecchie: «Stiamo già

la Repubblica

MARTEDÌ 12 APRILE 2011

PALERMO

Allarme del presidente dell' Ars sulla Finanziaria. Armao: "Colpa di Roma che non ci dà certezze"

Regione in rosso, bilancio ancora in alto mare

«SIAMO già a metà aprile, ancora non c'è la Finanziaria e non esiste un documento economico della Regione, nel senso che il governo non ha ancora prodotto i dati su cui lavorare neanche per la commissione Bilancio. Spero che entro questa settimana il governo consegua qualche strumento contabile». A lanciare l'allarme sui conti della Regione è il presidente dell' Ars, Francesco Cardo, che chiede al governo Lombardo di consegnare al più presto il bilancio, visto che deve essere approvato da Sala d'Ercole entro aprile. L'assessore all'Economia Gaetano Armao per tutta risposta ribatte: «La colpa di questo ritardo è del governo nazionale, che non ci ha dato ancora delle risposte, in ogni caso esiste già in

ti locali che non saranno ridotti del 50 per cento, come previsto inizialmente, ma che comunque subiranno una decurtazione.

Peccato però che, anche se Armao dovesse ottenere il via libera da Roma e quindi incassare praticamente 600 milioni da incasare nel bilancio per coprire le spese, comunque la Regione dovrebbe fare ricorso a un mutuo per arrivare a pareggio. I tecnici del dipartimento Bilancio non hanno trovato ancora una soluzione migliore, che l'ennesimo prestito. Ieri, intanto il governatore Raffaele Lombardo ha convocato Armao a Palazzo d'Orleans per scrivere il maxi emendamento alla Finanziaria.

a. fras.

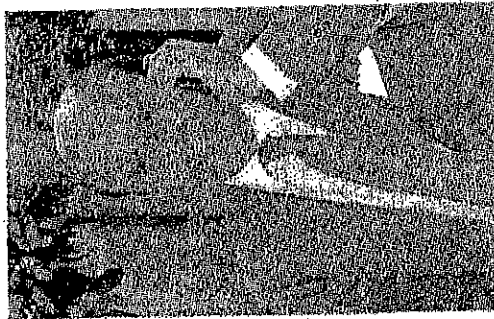
All'appello mancano due miliardi ma il governo nazionale potrebbe sborsare solo 600 milioni

commissione una proposta di bilancio e di finanziaria, e questa si può iniziare a lavorare».

La verità è che alla Regione i conti non tornano e per raggiungere il pareggio di bilancio si dovrà fare ricorso ancora una volta a prestiti e mutui. La differenza tra entrate e uscite è sempre pari a 2 miliardi di euro. Una parte l'assessore Armao conta di recuperarla dalla spesa sanitaria. E, in particolare, dall'utilizzo di 600

È certo il ricorso a un maxi mutuo per azzerare la differenza tra entrate e uscite

milioni di euro di fondi Fas per coprire le rate del prestito fatto per il buco sanitario da 900 milioni di euro. Ma, per far questo, ha bisogno del via libera del governo nazionale: «Governio nazionale che ha già dato l'ok a Lazio e Campania, ma a noi non dà risposte», dice Armao. Altri 400 milioni di euro la Regione conta di recuperarli dai tagli compiuti su tutti i capitoli di bilancio, compreso quello per i trasferimenti agli en-



Gaetano Armao

Industria. Pronto il decreto per l'utilizzo Reti d'impresa, agevolazioni fiscali in arrivo

L'INIZIATIVA

Gli utili destinati al progetto non concorrono a formare il reddito aziendale. Previsto un tetto di un milione per azienda

Nicoletta Picchio
ROMA

«Promuovere l'aggregazione d'impresa. Nella convinzione che, marciando uniti, si possano avere molte più chance di vincere sui mercati. Una strada quasi obbligata per le piccole e medie imprese italiane, che comunque hanno dimostrato di aver recepito il messaggio.

Le reti d'impresa stanno decollando (nella formula giuridica individuata dalla manovra di stabilità del 2010, articolo 42, e cioè della stipula con atto pubblico o di una scrittura privata autenticata).

Ed anche l'ultimo tassello che mancava è in arrivo: le agevolazioni fiscali. Gli utili destinati al progetto di rete non concorrono a formare il reddito d'impresa. Il tetto di questo vantaggio fiscale per ogni azienda è di un milione.

Una importante novità che diventa operativa: il decreto attuativo sarà presentato domani, in una conferenza stampa a Palazzo Chigi, dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, insieme alla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e al vicepresidente per le politiche territoriali e i distretti, Aldo Bonomi (la Ue ha dato il via libera, non considerando gli aiuti di Stato).

In base alla legge, ci sono a disposizione 20 milioni per il 2011 e 14 milioni rispettivamente per il 2012 e il 2013. Ma le imprese potranno contare anche su altri supporti: per esempio, i 30 milioni di euro disponibili nell'accordo di programma fir-

mato poche settimane fa dal ministero dello Sviluppo economico e dall'Unioncamere. Una cifra che servirà ad aiutare le imprese a preparare gli studi di prefattibilità dei contratti di rete e per la stesura delle varie tipologie contrattuali.

A questo si aggiungono gli incentivi regionali che mano a mano i Governatori stanno mettendo sul tavolo. Per esempio, la Lombardia ha stanziato 24 milioni per il programma Ergon a sostegno dei progetti basati sulle aggregazioni di imprese.

Proprio per stimolare la nascita delle aggregazioni, Confindustria ha dato vita ad un'Agenzia ad hoc, Retimpresa, guidata da Bonomi, nata a fine ottobre del 2009, che ha già 56 soci tra associazioni territoriali, confindustrie regionali, associazioni di categoria e federazioni di settore.

L'Agenzia si è mossa per cercare accordi con le banche, formando il Progetto Rating con la Banca Barclays, sono attivi anche tavoli tecnici con UniCredit, per rispondere alle esigenze finanziarie che emergono dalle aggregazioni (sono in corso contatti anche con Bnl e Ubi banca). È stato firmato anche un accordo con Federconfidi. Retimpresa si è mossa anche sul versante della formazione, per creare dentro Confindustria le competenze adeguate per assistere gli associati.

A mano a mano che il meccanismo si struttura, anche le aziende rispondono: a gennaio i contratti di rete erano 13, ora sono molti di più con oltre 200 aziende coinvolte (i dati aggiornati saranno presentati domani). Si va dalla nautica all'automotive, al turismo, al tessile, all'hi-tech.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 milione

L'agevolazione

Gli utili destinati al progetto di rete non concorrono a formare il reddito d'impresa. Il tetto di questo vantaggio fiscale per ogni azienda è di un milione

20 milioni

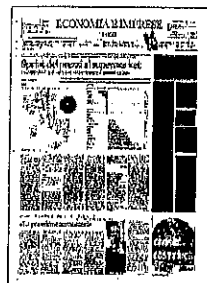
Lo stanziamento 2011

Per favorire le reti di impresa ci sono a disposizione 20 milioni di euro per il 2011 e altri 14 milioni rispettivamente per il 2012 e per il 2013

30 milioni

L'accordo di programma

In base all'accordo di programma sottoscritto tra ministero dello Sviluppo economico e Unioncamere c'è un'ulteriore dote di 30 milioni per supportare gli studi di prefattibilità e la stesura delle tipologie contrattuali



Dal 20 aprile nuove percentuali Garanzie per le pmi La copertura muta

GARANZIA DIRETTA : cosa cambia dal 20 aprile 2011

Imprese a prevalente partecipazione femminile, imprese ubicate nelle zone 87.3.a e quelli che sottoscrivono Contratti d'area e Patti territoriali:
- la copertura passa dall'80% al 70% del finanziamento

Per tutte le altre imprese:
- la copertura passa dal 60% al 50% del finanziamento

CONTROGARANZIA: cosa cambia dal 20 aprile 2011 scende dal 90% scende all'80%,
- i confidi però potranno continuare a coprire i finanziamenti con le attuali aliquote, fino ad un massimo del 60 o dell'80%

NESSUNA RIDUZIONE DELLA QUOTA DI GARANZIA/CONTROGARANZIA PER:
- imprese di trasporto merci su strada per conto terzi
- interventi relativi alle risorse del PON (Programma Operativo Nazionale "Ricerca e competitività 2007/2013") e del POI (Programma Operativo Interregionale "Energie Rinnovabili e risparmio energetico 2007/2013")

DI ROBERTO LENZI

Dal 20 aprile scattano percentuali più basse di copertura delle operazioni garantite e controgarantite dal fondo centrale di garanzia delle pmi. Il comitato di gestione del fondo ha comunicato con la circolare n. 592 del 6 aprile che le percentuali massime di copertura saranno ridotte di 10 punti, specificando che il nuovo regime avrà carattere transitorio. In base a questa decisione, per la garanzia diretta la quota passa dall'attuale 60 al 50% del finanziamento. Tale percentuale per le imprese a prevalente partecipazione femminile, i soggetti beneficiari finali ubicati nelle zone 87.3.a e quelli che sottoscrivono contratti d'area e patti territoriali passa dall'80 al 70%. L'abbassamento della copertura riguarda anche la quota della controgaranzia, che dal 90% scenderà all'80% della garanzia prestata dai Confidi e altri fondi di garanzia che, però, potranno continuare a coprire i finanziamenti con le attuali aliquote, fino ad un

massimo del 60 o dell'80%. Restano invece invariate le percentuali di copertura per gli interventi relativi alle risorse del Pon (Programma operativo nazionale «Ricerca e competitività 2007/2013») e del Poi (Programma operativo interregionale «Energie Rinnovabili e risparmio energetico 2007/2013») destinate alle pmi con unità operativa localizzata in una delle regioni Convergenza (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania), e per quelli a favore delle imprese di trasporto merci su strada per conto terzi, ai quali non si applica la rimodulazione delle percentuali di copertura.

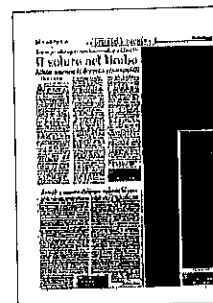
Per quanto riguarda invece i confidi, sono stati introdotti nuovi criteri per la certificazione del rating delle imprese. Il dm 18 marzo 2011 del ministero dello sviluppo economico ha infatti modificato, semplificandoli, i criteri di autorizzazione dei confidi e degli altri fondi di garanzia a certificare il merito di credito. Si tratta di una procedura semplificata che consente di valutare autonomamente la capacità di credito delle imprese, senza

doverla documentare al soggetto gestore Unicredit Mediocredito Centrale.

Grazie alla modifica dei criteri, che risalgono al 14 luglio 2000, per i confidi sarà più facile accreditarsi presso il soggetto gestore come interlocutore privilegiato.

Tra le novità introdotte dal decreto spicca l'eliminazione della condizione per cui attualmente possono richiedere l'autorizzazione solo i Confidi che abbiano già ottenuto l'ammissione alla controgaranzia per almeno 50 operazioni. Inoltre, è stata operata la sostituzione di alcuni indicatori ormai desueti e l'introduzione di modifiche che prendono in considerazione i processi di accorpamento.

Sono stati inoltre aumentati i punteggi per gli operatori sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia e per i soggetti



con ambito di operatività almeno regionale.

Infine è stato deciso di introdurre un nuovo meccanismo di monitoraggio trimestrale dei tassi di sofferenza dei Confidi e degli altri fondi di garanzia autorizzati, prevedendo la revoca dell'autorizzazione per quei soggetti che presentino un tasso di sofferenza superiore del 75% a quello medio del Fondo.

I soggetti già autorizzati a certificare il merito di credito in base al precedente decreto del 14 luglio 2000 mantengono l'autorizzazione fino al 15 gennaio 2012 senza bisogno di presentare domanda in base ai nuovi criteri.

Meno tasse ai dipendenti, gli industriali precisano

L'accordo sulla detassazione degli straordinari per i dipendenti è valido solo per le imprese che sono iscritte a Confindustria. Lo dice il direttore di Confindustria Catania, Franco Vinci, precisando i termini dell'accordo sottoscritto un paio di settimane fa tra l'associazione degli industriali e le sigle sindacali. «Relativamente all'applicazione operativa dell'accordo», ha spiegato, «è importante sottolineare due aspetti: la detassazione riguarda quella parte prevista dall'intesa territoriale e inoltre, vista la natura privatistica dell'accordo, il beneficio fiscale può essere applicato solo ai lavoratori di aziende iscritte a Confindustria. Per questo stiamo raccomandando alle nostre imprese associate di conservare tra i documenti fiscali dell'anno anche il certificato di iscrizione associativo, che sarà sufficiente, nel caso di accertamenti fiscali, a dimostrare la regolarità della detassazione effettuata sugli istituti premiali». (riproduzione riservata)

Carlo Lo Re

IL PRESIDENTE DI RFI, DARIO LO BOSCO, E LA MODERNIZZAZIONE DEL SISTEMA DEI TRASPORTI NELL'ISOLA

Entro il mese si decide sulla Catania-Palermo ferroviaria

Due progetti. Saranno i tecnici a scegliere anche nel quadro del «Corridoio 1» che porterà l'alta capacità light in Sicilia passando per il Ponte

TONY ZERMO

«Entro questo mese prenderemo una decisione sul tracciato della linea ferroviaria Catania-Palermo e sull'intero sistema dei trasporti in Sicilia. Ne abbiamo discusso con l'assessore Piercarmelo Russo e con il direttore Falgares». Lo dice il presidente di Rfi (Rete ferroviaria italiana) Dario Lo Bosco, che non è un personaggio calato dalla Luna, ma un agrigentino doc che conosce bene le traversie dei collegamenti ferroviari in Sicilia.

Ma su quale progetto si punterà non si sbilancia ancora. Ce ne sono due in competizione: uno originario di Rfi che prevede un tunnel di 45 chilometri sotto le montagne, un investimento di 5 miliardi di euro, tempi ventennali e l'esclusione di capoluoghi come Enna e Caltanissetta, cioè del centro dell'isola. Poi c'è il progetto sponsorizzato dalla Regione che prevede la spesa di un miliardo, cinque anni di lavori, nessun traforo pazzesco e l'inclusione di Enna e Caltanissetta lungo il tragitto. Di prima impressione questo secondo progetto sarebbe più ragionevole, anche perché si realizzerebbe entro tempi «umani» e con una spesa contenuta, ma il primo in futuro consentirebbe in un futuro più o meno lontano l'approdo dell'alta velocità ferroviaria a 300 all'ora. Un sogno, ma troppo più in là nel tempo, toccherebbe alla prossima generazione. I tecnici delle Ferrovie e i manager della Regione stanno discutendo.

Il presidente Lo Bosco da parte sua dice: «Ci stiamo lavorando. Adotteremo il progetto che più serve alla Sicilia e all'ottimizzazione di Rete ferroviaria italiana, anche in relazione al "Corridoio 1 Berlino-Palermo". Stiamo valutando le diverse alternative sotto il profilo techni-

co, economico e ambientale. Dobbiamo connettere i maggiori centri dell'Isola produttivi e industriali che sono Catania, Palermo e Messina, oltre a Siracusa con gli interventi che stiamo per fare sulla Siracusa-Catania, e anche per raggiungere l'area di Pozzallo e Ragusa. Faremo in modo che Caltanissetta ed Enna non restino fuori da questo contesto per salvaguardare le loro attività produttive».

Questo vuol dire che la ferrovia Catania-Palermo passerà da Enna e Caltanissetta?

«Saranno connesse nel modo migliore possibile con il progetto Palermo-Catania che stiamo elaborando in relazione alla sua sostenibilità tecnica e finanziaria». (In sostanza il presidente Lo Bosco dice che Enna e Caltanissetta saranno «connesse» con la Catania-Palermo, ma non dice come, e cioè se questi collega-

menti saranno diretti, oppure attraverso diramazioni).

Presidente, lei ha accennato al «Corridoio 1 Berlino-Palermo», che con il Ponte sullo Stretto presuppone l'arrivo dell'alta capacità in Sicilia.

«Stiamo lavorando per un'alta capacità light per il Sud sul percorso Battipaglia-Reggio Calabria-Messina-Catania-Palermo, non trascurando ovviamente interventi che sono già stati programmati e che stiamo realizzando sulla direttrice tirrenica Messina-Palermo: e infatti entro il mese sarà appaltato un lavoro di 500 milioni di euro per la Cefalù-Punta Raisi. Speriamo di poter dare finalmente alla Sicilia un assetto infrastrutturale che possa agevolare lo sviluppo economico e sociale».

Questo è quanto detto dal presidente di Rfi. Alcune osservazioni. Se arriverà l'alta capacità light, cioè treni da 200 all'ora - invece dell'alta velocità a 300 orari - dovrebbe voler significare che Rfi è indirizzata verso una Catania-Palermo che segua il tracciato attuale con qualche modifica, perché se avesse ipotizzato l'alta velocità in Sicilia avrebbe dovuto mettere mano al progetto da 5 miliardi con il tunnel a doppia canna di 45 chilometri. Aspettiamo ancora qualche settimana per sapere meglio quale progetto sarà scelto. Altra osservazione: il presidente di Rfi, parlando di «Corridoio 1» ha descritto il tracciato Battipaglia-Reggio Calabria-Messina-Catania-Palermo, il che vuol dire che i treni veloci passeranno prima da Messina a Catania per poi andare a Palermo, invece di andare prima da Messina a Palermo. Questo perché si risparmia parecchio essendo la Catania-Palermo meno accidentata e in fondo il ritardo per chi va a Palermo via Catania è contenuto in poco tempo.

IL SINDACO DOPO PIAZZA EUROPA**«Tavolo con le parti sociali sul nodo dei parcheggi»**

«Il dissequestro giudiziario del cantiere per il parcheggio sotterraneo di piazza Europa va considerata una fondamentale azione di ripartenza dello sviluppo della città. Per questa ragione già entro questa settimana convocherò le parti sociali, datoriali e sindacali, attori della crescita e lo sviluppo di Catania affinché si individuino assieme i percorsi più idonei per garantire investimenti e occupazione». Lo ha detto il sindaco Raffaele Stancanelli a conclusione di una riunione convocata in Municipio con i tecnici e i legali del Comune, al fine di verificare le questioni sul tappeto per avviare rapidamente i lavori dei parcheggi sotterranei, bloccati da quattro anni, e completare il piano di quelli scambiatori. Il sindaco, presente venerdì alla riconsegna del cantiere di piazza Europa, i cui lavori sono stati già eseguiti per oltre il 50%, alla ditta aggiudicataria da parte dei militari della Guardia di Finanza, ha aggiunto: «Ci sono tutte le condizioni tecniche e giuridiche perché si utilizzi al meglio questa opportunità che deve diventare una risorsa per la città intera, coniugando rigore delle procedure e sviluppo del territorio, come avviene in tante altre città, accelerando al massimo tutte le procedure senza fare passare altro tempo prezioso. Il confronto coi sindacati, l'Ance, Confindustria e le parti sociali in genere diventa ancora più importante perché il dissequestro giunge in un momento cruciale per la vita dell'Amministrazione poiché stiamo portando a definizione sia lo strumento urbanistico sia il regolamento edilizio, atti che la città attende vanamente da decenni; che uniti a una rinnovata efficienza dell'apparato burocratico comunale, devono diventare fattori di uno sviluppo programmato della città di Catania».



NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ Oggi, alle 16,30, presso la sede di Confindustria Catania, si svolgerà l'incontro «I rischi dell'impresa e dell'imprenditore: la consapevolezza delle imprese e le risposte del mercato assicurativo». Attraverso il confronto tra esperti, il convegno propone una riflessione sulla necessità di ottenere servizi evoluti dal mercato assicurativo. Aprirà i lavori il presidente Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi. Seguiranno gli interventi di Antonio Leone, presidente di Algro, Antonio Poghese, revisore contabile, Antonino Mirabile, agente di assicurazioni, e Luigi Aprile, broker.

FOCUS A ECONOMIA

Le opportunità della ricezione alberghiera

Giovedì prossimo nella Facoltà di Economia si terrà la quarta edizione del Confindustria Hospitality Career Day - Passione Turismo, ideato da Confindustria Aica, promosso in sinergia con Confindustria Alberghi e patrocinato da Ebit, volto a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro negli alberghi.

I protagonisti aziendali di settore appassioneranno gli oltre 500 studenti della Facoltà di Economia dell'Università di Catania all'industria ricettiva, quale auspicabile futuro professionale.

Secondo il Wwtc, entro il 2013, saranno oltre 250 milioni le persone impegnate nel turismo; vale a dire l'8% della popolazione lavorativa mondiale.

Nonostante la congiuntura sfavorevole, l'industria ricettiva continua ad investire e la dinamica occupazionale rivela che l'hotellerie è il comparto del turismo che, più di ogni altro, crea posti di lavoro (Turismo, Prospettive & Governance, Ebit 2008). A dispetto di quanto detto, il settore non rappresenta, per le giovani leve un auspicabile futuro professionale; di conseguenza, il turismo e, nello specifico, il comparto della ricettività lamentano la mancanza di risorse che scelgono questo settore e comparto per passione e per soddisfare delle ambizioni professionali. Profili professionali adeguatamente formati sono elemento fondamentale per la qualità del servizio al cliente e le necessità occupazionali delle imprese ricettive strutturate non si esauriscono con la domanda a bassa qualificazione. Sia posizioni professionali corporate che di struttura operativa, sia mestieri emergenti che nuove competenze richieste ai ruoli tradizionali per gestire la complessità necessitano in grande misura di formazione accademica e post-lauream.

I grandi di Confindustria contro le richieste del fotovoltaico

■ Si muove anche il tavolo della Domanda di Confindustria sulle nuove tariffe per il settore fotovoltaico. Dopo i grandi industriali energivori, che qualche giorno fa hanno chiesto al governo di essere ascoltati in merito ai nuovi incentivi per il solare, anche un altro pezzo della Confederazione si schiera contro i sussidi troppo generosi al fotovoltaico. «Leggiamo sui giornali della propensione del Gifi e Assosolare per il metodo tedesco di incentivazione al fotovoltaico. Nulla questo. Ci dicano però se questo vale anche per gli incentivi. In Germania garantiscono ricavi di un terzo rispetto a quelli del Terzo Conto Energia italiano», ha detto Agostino Conte, del tavolo della Domanda e anche vicepresidente (presidente è Emma Marcegaglia) della Commissione Energia di Confindustria, dove si elaborano le linee guida di Viale dell'Astronomia per il comparto energetico. «Chiedere garanzia sul livello di incentivo

senza alcun controllo su quanti lo possano legittimamente pretendere vuol solo dire pretendere che la catena di Sant'Antonio sia garantita dalla bolletta degli italiani. Chiediamo che ciò non sia permesso. Lo chiediamo al ministero dello Sviluppo Economico a tutela di tutti i settori dell'industria italiana. Lo chiediamo al ministero dell'Ambiente per garantire che dietro la bandiera delle rinnovabili non si nascondano interessi inaccettabili e rendite alle spalle della bolletta degli italiani», conclude il Tavolo della Domanda. Proprio nel momento in cui il Gifi (associato a Confindustria/Anie) si è spaccato perché alcuni associati ritenevano le richieste avanzate dall'associazione al Mse troppo vicine a quelle di Confindustria, le richieste del tavolo non fanno che sottolineare il dissidio interno alla confederazione tra i grandi industriali tradizionali e i tanti piccoli del nuovo settore dell'energia solare.

Solar Investment mette in vendita 27 megawatt e abbandona l'Italia

■ Un pacchetto di impianti da 27 Megawatt, sparsi tra Puglia e Basilicata, quasi tutti di 1 Megawatt di potenza ciascuno. È l'asset messo in vendita da Solar Investment Group (Sig), la società specializzata in investimenti nel solare guidata da Luca Concone, che dopo il decreto rinnovabili approvato lo scorso marzo ha deciso di non investire più in Italia. «La nostra principale preoccupazione è la stabilità, non chiediamo che questo ai governi. Ritorni del 10-12% sugli investimenti sono sufficienti. L'importante è che non si cambino le regole in corsa», spiega a *MF Milano Finanza* Concone, ex McKinsey, poi Ubi Banca, tra i fondatori di Buongiorno-Vitaminic e cfo al Comune di Milano tra il 2006 e il 2007. Nelle prossime settimane Sig lancerà un nuovo fondo specializzato in fotovoltaico, con una raccolta di 400 milioni e investimenti per un oltre un miliardo. Ma dove andranno questi denari,

che prima sarebbero stati investiti in Italia? «Stiamo studiando diversi Paesi, la Bulgaria e la Romania in particolare», spiega il numero uno di Solar Investment. Intanto però Sig ha messo sul mercato il primo pacchetto di impianti fotovoltaici realizzati nella Penisola, affidando il mandato per la cessione a Lazard. Si tratta dell'asset più importante che passerà di mano in Italia dopo quelli ceduti di recente da Terna e Sunpower e il prezzo si aggirerebbe tra 5 e 6 milioni per megawatt. Gli impianti possono godere di un buon irraggiamento e godono delle tariffe del secondo conto energia, più generoso del terzo oggi in vigore. (riproduzione riservata)



Luca Concone

Luisa Leone

A Catania i partner per il private Unicredit

Seconda tappa del road show del private banking di UniCredit alle Ciminiere di Catania per presentare alla stampa e agli addetti ai lavori l'iniziativa «Preferred Partners», il network di alleanze con nove diversi asset manager selezionati al fine di poter consigliare ai propri clienti la migliore offerta disponibile sul mercato dei fondi. «Preferred Partners», ha spiegato Dario Prunotto, responsabile del network private di Unicredit in Italia, «rappresentano la migliore selezione per il mercato italiano, tedesco ed austriaco e sono stati scelti tra i numerosi player del mercato per l'affidabilità e la solidità». I Preferred Partners prescelti sono Blackrock, Dws, Franklin Templeton, Goldman Sachs, JP Morgan, Pimco, Pioneer e Schroders. Nei prossimi giorni l'iniziativa toccherà Roma, Treviso, Bologna e Milano. (riproduzione riservata)

Carlo Lo Re

NEL 2010 IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE TOCCA QUOTA 13,5%

Messina soffre la crisi, maglia nera per il lavoro

DI ELISABETTA RAFFA

A Messina la maglia nera per la disoccupazione in Sicilia. Negli ultimi tre anni l'occupazione è diminuita in tutto il Paese, ma in provincia di Messina il crollo è stato tale da superare persino la media siciliana. A segnalarlo è la Cgil di Messina, che nei giorni scorsi ha presentato i dati Istat relativi al 2010:

Lo scorso anno nel comprensorio peloritano la disoccupazione totale ha toccato quota 13,53% contro l'8,42 nazionale. Scorrendo questo dato, salta agli occhi che nella fascia 25-34 anni, dal 2007 ad oggi la disoccupazione è aumentata in maniera costante. E se a livello nazionale si è toccato nel 2010 il tasso dell'11,93% a Messina si è superato il 22%. Preoccupante anche il dato femminile. Dal 2007 ad oggi, in provincia di Messina, tra le donne la disoccupazione è salita dell'11,32% toccando quasi il 30% mentre quella nazionale è aumentata appena di 3,48 punti. L'altro lato della medaglia, quello relativo all'occupazione, registra dati altrettanto sconcertanti. L'anno scorso il tasso di occupazione totale (lavoratori dai 15 anni in su) in provincia di Messina si è attestato sul 34,7%: quasi il 10% sotto la media nazionale, che è del 44,35%. E anche in questo caso, come per la disoccupazione, il divario tra la situazione nazionale e quella locale aumenta nel tempo: nel 2007 la differenza era di 8,7 punti, nel 2010 arriva al 9,6%.

Nella fascia d'età 25-34, l'andamento negativo è molto più evidente. Il tasso di Messina è del 44,42% (identico

al dato regionale, che solitamente è peggiore) mentre quello nazionale è del 65,44. Per quanto concerne l'occupazione femminile, nella fascia d'età che va dai 25 ai 34 anni, dal 2007 ad oggi Messina è scesa dal 43,2 al 30,7% del 2010. Nello stesso periodo di tempo la media italiana registra il 55,3%.

Rispetto alla popolazione non attiva (studenti, pensionati, casalinghe, persone che non cercano più un lavoro), il dato si attesta al 59,79%, ben 9,2 punti oltre la media nazionale. Anche in questo caso, la fascia d'età più penalizzata è sempre quella 25-34 anni e il fatto più preoccupante è che è proprio in questo range che si concentrano coloro che sono talmente scoraggiati da non cercare neanche più lavoro. In questo caso, se la media nazionale è del 25,7% quella provinciale è più alta di quella regionale e supera il 43%.

«I dati», spiega Lillo Oceano, segretario generale della Cgil di Messina, «evidenziano un peggioramento costante della situazione. Ma è un peggioramento che ancora non considera chi oggi è coperto dagli ammortizzatori sociali: la maggior parte sono in scadenza e non saranno rifinanziati. Quello che salta subito agli occhi è il gap tra la media italiana e la nostra provincia», «Quindi», conclude Oceano, «pur in una condizione di crisi generale, la nostra provincia è diventata progressivamente più povera di lavoro». Per la Cgil di Messina i governi nazionale e regionale dovrebbero intervenire con incentivi all'occupazione dei giovani, riforme e sostegno agli ammortizzatori sociali, politiche di sviluppo con accordi quadro sui settori industriali di vocazione del territorio e colmando il gap infrastrutturale. (riproduzione riservata)

Meno tasse ai dipendenti, gli industriali precisano

L'accordo sulla detassazione degli straordinari per i dipendenti è valido solo per le imprese che sono iscritte a Confindustria. Lo dice il direttore di Confindustria Catania, Franco Vinci, precisando i termini dell'accordo sottoscritto un paio di settimane fa tra l'associazione degli industriali e le sigle sindacali. «Relativamente all'applicazione operativa dell'accordo», ha spiegato, «è importante sottolineare due aspetti: la detassazione riguarda quella parte prevista dall'intesa territoriale e inoltre, vista la natura privatistica dell'accordo, il beneficio fiscale può essere applicato solo ai lavoratori di aziende iscritte a Confindustria. Per questo stiamo raccomandando alle nostre imprese associate di conservare tra i documenti fiscali dell'anno anche il certificato di iscrizione associativo, che sarà sufficiente, nel caso di accertamenti fiscali, a dimostrare la regolarità della detassazione effettuata sugli istituti premiali». (riproduzione riservata)

Carlo Lo Re